



Mario Blaconà

Osceno

Imbecille! Come potevi pensare che ti avremmo ucciso? Non lo sai che noi vorremmo ucciderti mille volte, fino ai limiti dell'eternità, se l'eternità potesse avere dei limiti?

Pier Paolo Pasolini, *Salò e le 120 giornate di Sodoma*

Nello scandagliare la lingua italiana da altre angolature, nella direzione in cui diventa linguaggio, si trovano diverse parole che assumono sensi ambigui, derivanti da storicizzazioni viziate e pregne di istanze anacronistiche, se non addirittura reazionarie. Forse, però, la parola che più di tutte racchiude questa insensibilità, questo senso di una morale a comando, pilotata dal potere, è la parola “oscenità”.

Il dizionario la definisce: «L'offensiva e scandalosa ostentazione o eccitazione mediante parole e immagini attinenti all'ambito sessuale». Nel corso dei decenni, tuttavia, alla parola “oscenità” sono state anche associate determinazioni di carattere molto più generico, tant'è che qualche linguista si è spinto a proporre un significato più ampio, che comprende e che allo stesso tempo travalica, in forza e chiarezza, il senso attinente all'aspetto sessuale. Secondo questa ulteriore interpretazione “osceno” andrebbe ad assumere il senso di “fuori dalla scena”, qualcosa, quindi, che si sposta rispetto al palcoscenico dello status quo, qualcosa che scandalizza per il solo fatto di collocarsi altrove o, in certi casi, qualcosa che tendiamo a rimuovere, un'ombra scomoda che non vogliamo riconoscere come presente nel nostro mondo, in quanto ci porrebbe davanti a mostruosità (queste sì reali), troppo profonde per essere esaminate con onestà.

Al secondo posto, seguendo questa ideale classifica, troviamo l'altro sostantivo tra i più abusati per sottointendere il disgusto, la depravazione (sinonimo di oscenità?), la sporcizia...: “maiale”. Nel mondo animale, il maiale è storicamente l'individuo più portato a esempio al fine di descrivere atteggiamenti umani inappropriati, deprecabili e disonesti. «Sei un maiale», porta con sé un'infinita portata di nefandezze e l'aspetto più paradossale è che nessuna di queste è veramente attinente alla “natura effettiva” del maiale stesso. Persino istanze di carattere resistenziale (o presunte tali) nei confronti del potere usano l'immaginario del maiale per mortificare i “tutori dell'ordine” o le correnti

più violente e totalitarie della storia occidentale (poliziotti, fascisti = porci).

Parto da questo presupposto, su cui in molti hanno probabilmente già riflettuto più approfonditamente, per chiarire un pensiero che mi torna ciclicamente in mente da qualche giorno, da quando cioè ho letto la notizia delle condizioni indescrivibili in cui i maiali vengono trasportati al macello durante questi asfissianti giorni di calura estiva fuori da ogni norma “naturale”. Camion all’interno dei quali le temperature raggiungono i 40 °C, spingendo i maiali a mordere le sbarre di acciaio nel gesto disperato di fuggire; esseri senzienti, desideranti, amanti, costretti, con la bava alla bocca, in situazioni inconcepibili, spinti verso la morte attraverso la tortura.

Possiamo definire osceno tutto questo? Secondo la teoria per la quale questo termine indica l’essere “fuori dalla scena” forse sì, ma fino a un certo punto. Se per “fuori” intendiamo al di là del nostro campo di coscienza, quindi nascosto concettualmente, ignorato, allora sì. Ma se intendiamo come “scena” l’insieme di situazioni approvate dal sistema che le regola, rientranti pertanto nelle possibilità consentite dal gruppo di normative che mandano avanti il mondo industrializzato, allora questa oscenità rientra perfettamente nella scena approvata, giustificata e, per la maggior parte delle persone, irrinunciabile.

Ecco che allora il termine “osceno” assume tutta la sua arbitrarietà, tutta la sua inutilità reazionaria. Applicare uno scenario osceno a una delle fonti dell’immaginario collettivo che più rappresenta, nella menzogna, l’oscenità, smaschera la nullità di questo termine, aprendo infiniti scenari su come spesso il linguaggio umano sia una delle armi più potenti e pericolose, forse la più pericolosa, che il potere incorpora per dominare nel malinteso tutto ciò su cui si estende.

Se per Wittgenstein «linguaggio e mondo hanno la stessa struttura logica: il fatto permette al linguaggio di raffigurare il mondo, che è concepito come la totalità dei fatti», il termine “osceno” e il termine “maiale”, fittiziamente sinonimi, sono allo stesso tempo una conferma e una negazione del famoso assunto portato avanti nel *Tractatus logico-philosophicus*. In questo senso, il fatto permette al linguaggio di raffigurare solo ciò che al mondo conviene venga raffigurato ma, allo stesso tempo, se guardiamo questo fatto al di fuori dal mondo, allora lo possiamo senz’altro ritenere come raffigurabile.

Per raggiungere la verità dobbiamo rinunciare al senso. Un’altra riprova che parlare, scrivere, leggere, ragionare non ci rendono superiori proprio a nessuno.